

Motivazione del Premio alla carriera a Francesco Jori

Francesco Jori è un giornalista che scrive di storia. Negli anni i suoi libri sono spesso approdati al Premio Brunacci, magari a sua insaputa: li mandava l'editore. Testi accessibili, racconti affascinanti più che ricerche accademiche alimentate dagli archivi e da "scoperte" documentali. Perché il metodo di Jori è diverso: preferisce privilegiare le voci – anche scritte, sì – ma soprattutto parlate, di chi la storia l'ha fatta e la fa giorno per giorno. E lo svolgimento – cioè la creazione del testo e del libro – corre lungo il filo dell'inchiesta giornalistica, con la stessa tecnica di raccolta dati, di verifica, di confronto. Ne vien fuori un racconto vivo, dal quale emergono le persone, le loro esistenze, e di qui i fatti, preferibilmente quelli minori, quelli meno conclamati e noti, ma che sono l'ossatura del tempo che scorre.

Quindi un "metodo" che non è da storico, ma raggiunge ugualmente risultati importanti, soprattutto dal punto divulgativo: la scrittura di Jori, mai superficiale, è facile da leggere, immediata, concreta come le cose che racconta. Il campo d'indagine è sostanzialmente il Veneto, ma a ben guardare sono piuttosto i veneti, protagonisti diretti e non entità astratta. Le informazioni che Jori trasmette nascono in larghissima parte da testimonianze, sono appunto voci registrate, e messe le une accanto alle altre consentono al lettore l'analisi, e gliela lasciano. Francesco Jori resta il giornalista da piedi, che si muove nel territorio e tra la gente. E riesce anche a stupire: perché incrocia storie alternative, constata un campionario di diversità – dei veneti – che affonda le proprie radici in 3000 anni di storia.

Il profilo professionale di Francesco Jori è tutto nel giornalismo. Laureato in Scienze Politiche a Padova, diventa giornalista professionista a 21 anni e vive nelle redazioni: inizi al Resto del Carlino, poi Provincia di Padova, poi al neo fondato "mattino di Padova", infine i lunghi anni a Gazzettino, di cui diventa inviato e vicedirettore quando direttore era il "faro" Giorgio Lago, a cui dedicherà (con altri) un libro appassionato nel 2006: "Il facchino del Nordest. Giorgio Lago, un'eredità da raccogliere". Ma già l'anno prima s'era rivolto a leggere il territorio, con "Prigionieri del Nordest". Infine il ritorno al Gruppo Espresso come editorialista. Negli anni, la lunga indagine, mai smessa, sui veneti e sulla loro storia, compresa la politica e l'economia. Un libro all'anno, anche più d'uno: "Di Nordest non ce n'è uno", "Dalla Liga alla Lega", "Racconti d'impresa", "Senza politica", "Il sud del Nord", prima dei grandi affreschi storici pubblicati da Biblioteca dell'Immagine (gli altri editori erano stati Canova, Marsilio, Laterza, FrancoAngeli). Eccoli i veneti dei secoli trascorsi, nella "Storia di Vicenza", "Storia di Padova", "Ne uccise più la fame", "Il primo ghetto", "Caporetto", fino al compendio "Storia del Veneto dalle origini ai giorni nostri".

L'ultima fatica, recentissima, è questo "Veneti. Ricettario della memoria" che raccoglie il sentire più profondo di Jori per la sua terra (anche se nel suo Dna c'è un filamento trentino): ecco le tradizioni, le abitudini, il costume che attraversa la grande storia e quella quotidiana, fino alle filastrocche e alle canzoni, ai cibi, alla religione, tra – come scrive – "il bel vivere e il coraggioso resistere".

Per l'insieme della sua opera Francesco Jori merita un premio Brunacci speciale, vogliamo chiamarlo alla carriera, o alla persona, o alla divulgazione, ma soprattutto all'attenta curiosità di un giornalista che ha rispetto per gli storici e ha scelto un metodo molto diretto, per essere il più vicino possibile al "suo" popolo.